Quotidiano / Anno LIV / N. 53 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 1 marzo 1977 / L. 150

### AI LETTORI

Oggi «l'Unità» esce con numero di pagine e notiziario ridotti e priva della gran parte delle cronache locali. Ieri i lavoratori poligrafici hanno infatti attuato alcune ore di sciopero, nello stabilimento dove si stampa l'edizione centro-meridionale del nostro giornale, nel quadro dell'azione per il rinnovo del contratto nazionale di categoria.

**Due studenti romani feriti da squadristi a colpi di pistola**

A pag. 8

## L'affare Lockheed in Parlamento

# E' L'ATTEGGIAMENTO DC CHE TURBA LA POSSIBILITA' DI UN SERENO GIUDIZIO

**Zaccagnini difende Gui - Egli ha detto di non vedere alternative alla «non sfiducia» - La discussione nel PSI: oggi la segreteria - Il PRI per il rinvio alla Corte costituzionale dei due ex ministri**

### Sentenze

*La procedura fissata dalla Costituzione per la messa in stato di accusa dei ministri prevede che fra il parere della commissione inquirente e l'intervento della Corte costituzionale venga investito il Parlamento. E' il Parlamento può confermare o smentire le conclusioni della inquirente. E' una procedura complessa, sulla quale si è riaccesa negli ultimi tempi una discussione, con critiche e proposte di modifica.*

*Anche Aldo Moro, in un articolo pubblicato domenica, esprime «un principio di dubbio... se la Costituzione abbia fatto, in questa materia, una buona scelta e adottato, pur nella specialità del caso, una disciplina coerente con i principi essenziali dell'ordinamento e in particolare quelli dell'eguaglianza e della giustizia». Noi, con tutte le cautele necessarie in simili casi, non siamo contrari a discutere sul modo di perseguire i reati cosiddetti ministeriali e su eventuali miglioramenti da introdurre nelle procedure attualmente in vigore. Comunque, oggi, sono queste le norme, e nessuno è autorizzato a sollevare problemi di correttezza finché ci si muove nel pieno rispetto di tali procedure.*

*I parlamentari, qualora lo richiedano in maggioranza assoluta, possono chiamare a rispondere anche ministri che la commissione inquirente non ha mandato davanti alla Camere. Era questo il caso di Rumor. La raccolta delle firme era volta a chiamarlo di fronte al Parlamento, perché il Parlamento decidesse anche su di lui se rinviarlo o meno alla Corte: questo e solo questo voleva e poteva significare. Ma il Popolo insiste nel sostenere una tesi assurda: ci accusa di «prefigurare già un giudizio di condanna generalizzata», di «anticipare rozzamente giudizi e sentenze inappellabili, stravolgendo pregiudizialmente e addirittura vanificando le possibili decisioni del Parlamento». Al contrario, noi intendevamo mettere il Parlamento nelle condizioni di poter decidere e non certo vanificarne le possibili decisioni. Quali sentenze inappellabili abbiamo noi pronunciato o quali giudizi anticipato?*

*Non si tratta affatto, come scrive il Popolo (ah, come i dettagli sono significativi!), di «ristabilire la verità», quasi questa fosse stata offesa dalla esplosione dello scandalo, ma di stabilire la verità, cosa che può far propriamente solo la Corte.*

*Zaccagnini ha detto ieri ad Ancona che taluni «sembrano voler precostituire giudizi di colpevolezza secondo ragioni di opportunità politica; non vorremmo che questa mentalità si traducesse, contro la evidenza dei fatti, nella condanna di persone innocenti». Si converrà, almeno, che quando la commissione inquirente si divide esattamente a metà, i fatti debbano essere considerati non evidenti ma almeno controversi e che possa sussistere il dubbio sulla innocenza. Ma poi, lo ripetiamo, in questa fase chi richiede il rinvio alla Corte non condanna ma chiede che si giudichi, mentre chi si oppone al rinvio alla Corte pretende, lui sì, di assolvere. Non si meravigli Moro se «nel pubblico c'è, in larga misura, scetticismo». E' vero che questo scetticismo, come egli scrive, nasce perché «ci si abbandona a dichiarazioni perentorie, si pregiudica frettolosamente, si colpisce drasticamente, si mostra di volere più influenzare l'opinione pubblica che cercare la verità». Noi non abbiamo fatto e non facciamo dichiarazioni perentorie, non togliamo, né dobbiamo, essere noi — né il Parlamento — ad assolvere o condannare. Vogliamo la verità su un episodio gravissimo e la vogliamo dal giudice, dalla Corte. Le sole dichiarazioni perentorie che sentiamo in questi giorni sono quelle di fonte democristiana, assolutorie e di innocenza, che non possono certo pretendere di essere accettate come verità da tutti.*

*La denuncia di Moro è dunque fondata, ma in senso opposto a quello che egli sembra credere.*

**Il lettore trova oggi sull'«Unità» un piccolo cambiamento. I servizi e le notizie non recano più all'inizio la data, ma solo l'indicazione della località dove si è svolto l'avvenimento trattato. Questo per una maggiore chiarezza nei riferimenti di tempo.**

ROMA — Alla vigilia, ormai, della seduta congiunta della Camera e del Senato dedicata all'esame dell'affare Lockheed, la Democrazia cristiana continua a far quadrato intorno ai propri uomini chiamati in causa dall'indagine dell'Inquirente. Dopo che non è stato raggiunto il *quorum* necessario per la messa in stato di accusa anche di Rumor, e dopo che l'ex presidente del Consiglio è uscito dalla scena del procedimento relativo allo scandalo, la pressione democristiana si accentua in favore dell'ex ministro della Difesa Gui. Le pretese della DC si articolano, in questi giorni, secondo due distinti ordini di argomenti: da un lato, si cerca di mettere in discussione il meccanismo costituzionale che fa capo alla Commissione inquirente, e se ne reclama la modifica; dall'altro, si afferma, con sicurezza degna di miglior causa — e in certi momenti non senza arroganza —, che i democristiani sono sicuri dell'innocenza di Gui e che vedono nell'atteggiamento di altri partiti favorevoli al rinvio di questo personaggio dinanzi alla Corte costituzionale un elemento (come disse Zaccagnini) di «*turbativa*» del clima politico, o addirittura del quadro sul quale si regge il governo.

Nell'un caso come nell'altro, è evidente, ci si trova dinanzi a pretese molto singolari. Il meccanismo dell'Inquirente potrà anche essere discusso, ma è in vigore da tempo immemorabile, e se qualcosa in esso si è prestato a una discussione e a una critica, ciò è stato dovuto al fatto che la DC ha quasi sempre trovato maggioranze (organiche o raccogliticce) per insabbiare i «casi» che riguardavano i suoi uomini. Ora, il mutamento dei rapporti di forza rende difficile questa pratica, e la DC tenta il ricatto politico, non esitando a tirare in ballo la questione degli equilibri politici. Da parte sua, occorrerebbe invece maggior correttezza e rispetto per le ragioni degli altri. Non è in vista nessun «*processo politico*», come qualcuno ha detto, ma semplicemente un solenne procedimento — nella sede più alta della Repubblica — per accertare la verità. E occorrerà andare, in questo, fino in fondo.

Parlando ad Ancona, il segretario della DC ha ripetuto che «*non contribuisce a conservare il clima di costruttivo confronto il comportamento di alcune forze politiche e di taluni operatori dell'informazione che sulla ricenda della Lockheed sembra voler precostituire giudizi di colpevolezza*», sulla base — ha sostenuto — di «*ragioni di opportunità politica*». E Zaccagnini si è augurato che questa mentalità, «*contro l'evidenza dei fatti*», non si traduca «*nella condanna di persone innocenti*». Se la DC è convinta dell'innocenza dei suoi uomini, ha un mezzo per sostenerla: portare argomenti e prove. Quel che però sappiamo, è che nello scandalo Lockheed vi è stata realmente corruzione; e nessuna ragione di partito può cancellare questa verità.

Con lo stesso discorso, Zaccagnini è intervenuto anche sulle questioni del quadro politico. «*Se pensiamo* — ha detto — *a rendere più solido l'attuale quadro politico senza stravolgerne la fisionomia democratica e parlamentare, è perché non solo non vediamo alternative possibili a breve scadenza ma neppure sviluppi idonei a portarci rapidamente alla composizione di una maggioranza stabile ed omogenea*». Dopo aver confermato che la DC non vede alternative alla soluzione della «non sfiducia», Zaccagnini ha aggiunto di non voler correre avventure e insieme, di non voler «*rallentare la azione del governo, che deve tendere, prima di tutto, con ampio consenso del Parlamento*», a far superare le ragioni della crisi, in spirito di «*effettiva solidarietà nazionale*» (in realtà, l'opera del

**c. f.**

(Segue in penultima)

## Iniziati i colloqui tra il governo italiano e il Fondo monetario

ROMA — Sono iniziati ieri mattina i colloqui a livello tecnico fra i funzionari del Fondo monetario internazionale, della Banca d'Italia e del Tesoro. Gli esperti del FMI sono guidati dal capo del dipartimento europeo Alan Whittome. Il loro compito è quello di svolgere un'istruttoria sulla richiesta fatta dal governo italiano di attingere alle disponibilità del Fondo, per circa 530 milioni di dollari, e non — come è stato nel caso del prestito di 3,9 miliardi di dollari all'Inghilterra — di un prestito internazionale a cui partecipino direttamente i paesi con eccedenze finanziarie, come la Germania e gli Stati Uniti. Facendo riferimento alla modesta entità della richiesta italiana lo stesso ministro del Tesoro, Gaetano Stammati, ha dichiarato che lo scopo è di «riottenere, anche attraverso il giudizio del FMI, quella certificazione di credibilità internazionale di cui l'Italia abbisogna». Istituzioni finanziarie e grandi imprese italiane, infatti, trovano ancora difficoltà per utilizzare il credito internazionale. Stammati, mutando un suo precedente giudizio, ha aggiunto che quest'anno «non si avrà uno sviluppo zero». La trattativa vera e propria col FMI dovrebbe iniziare la settimana prossima.

Ieri intanto la lira ha assorbito bene la riduzione dal 25 al 10% del deposito a fronte delle importazioni quotando 884 lire col dollaro contro le 883 di venerdì. Il cambio continua a rimanere stabile nonostante che i problemi della bilancia non siano risolti. Sui mercati internazionali si è verificata una impennata del prezzo dell'oro, quotato 143 dollari l'oncia a Parigi, sulla base di previsioni negative circa l'inflazione mondiale.

## Ventura cercò un alibi per la strage di Milano

**Al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana l'imputato teste Franco Comacchio ha fornito ieri altri particolari sugli incontri con Giovanni Ventura e sui viaggi che l'editore veneto fece prima dell'esplosione delle bombe. Comacchio ha detto, fra l'altro, che Ventura cercò di costruirsi un alibi per il giorno della strage, il 12 dicembre 1969. Sono stati forniti anche altri particolari sulla richiesta, da parte di Ventura, di notizie sul funzionamento dei timers. E' intanto attesa per i prossimi giorni la deposizione di Giannettini, l'ex agente del SID**

**A PAGINA 5**

## La riunione del Consiglio di amministrazione

# Gruppo Montedison: bloccato il piano di smembramento

**Crisi al vertice: dimissionari il consigliere delegato Corsi e il responsabile delle relazioni pubbliche Albanese - Il capitale sarà aumentato di 400 miliardi**

**Dalla nostra redazione**

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Montedison, riunito ieri sotto la presidenza di Eugenio Cefis, ha in larga parte confermato il forte sommovimento al vertice del gruppo, accogliendo le dimissioni del consigliere delegato addetto alle finanze Giorgio Corsi e del responsabile delle relazioni con l'esterno e delle strategie Gioachino Albanese. Fatto positivo, ogni piano di smembramento del gruppo — attraverso l'alienazione del settore finanziario — risulta bloccato, evidentemente anche per l'opposizione manifestata in consiglio da rappresentanti degli enti pubblici a cominciare da quelli dell'ENI e per il ruolo positivo svolto dalle iniziative politiche contrarie a queste manovre al vertice.

All'assemblea degli azionisti, convocata per il 18 aprile, verrà proposto di aumentare il capitale da 435,8 miliardi a 828 miliardi (creea 392 miliardi in più), però graduando nel tempo l'aumento secondo le esigenze della società e la situazione del mercato finanziario. Mentre si sa che Giorgio Corsi, che assumerà compiti di consulenza, lascia la carica di consigliere delegato a Franco Luzzi, attualmente dirigente del settore amministrativo, non si sa ancora di preciso chi sostituirà Albanese, la cui uscita dallo «staff» di Cefis rappresenta un vero e proprio colpo di scena. Da quanto si sa, le dimissioni sono legate a contrasti sorti sul disegno di ristrutturazione del gruppo. Pare che Albanese fosse legato a quei dirigenti che non vedono come unico sbocco uno smembra-

**Romolo Galimberti**

(Segue in penultima)

## I farmacisti fanno pagare ai mutuati una gran parte dei medicinali

**ROMA — Da questa mattina i mutuati dovranno pagare interamente le medicine della seconda fascia del prontuario terapeutico (3.650 specialità e 6.359 confezioni, alcuni antibiotici e associazioni di antibiotici, alcuni vasocostrittori, cardiotonici e sulfamidici di largo uso; in pratica il 65 per cento dei farmaci in esso iscritti), tutte quelle cioè che vengono considerate «coadiuvanti» ma non essenziali. La grave e ingiustificata decisione è stata presa dalla Federfarma, l'associazione dei titolari di farmacie, che ha applicato una delibera del 30 gennaio «per richiamare l'attenzione del governo sulla necessità di procedere con tutta urgenza all'approvazione della riforma sanitaria». Molti sono i dubbi che questo sia il modo più efficace per richiamare una simile urgenza.**

**Concluso a Roma il convegno nazionale delle facoltà in lotta**

# Non è passata la linea dell'intolleranza nella assemblea degli studenti

**Respinti tentativi di prevaricazione - La maggioranza condanna il clima di confusione in cui si sono svolti i lavori - In un'assemblea alternativa dibattito sereno con molteplicità di voci - Cade nel ridicolo una falsa accusa contro «l'Unità»**

ROMA — L'assemblea nazionale degli studenti delle facoltà occupate si è conclusa domenica sera a Roma senza che fosse possibile dedurne esiti sostanziali e proposte concrete, e quindi in un clima in cui inevitabilmente prevaleva la delusione. Già fin da sabato pomeriggio si era avuta la impressione che all'interno dell'assemblea vi fossero gruppi («Autonomia Operaia» e una parte di Lotta continua) i quali non avevano interesse a permettere un confronto fra le varie esperienze, a consentire che i partecipanti potessero dar vita a un dibattito costruttivo.

Descrivere quello che è avvenuto nella facoltà di Economia e commercio, dove si è svolto il convegno, è difficile: gli avvenimenti che si sono susseguiti sono stati moltissimi, spesso tumultuosi e localizzati in punti diversi dell'istituto. I lavori della seconda giornata sono iniziati alle 10,45 dopo interminabili discussioni, caratterizzate da intimidazioni, sulla composizione della presidenza (molti studenti sono stati allontanati con spinte, e qualche volta presi a schiaffi). Un problema apparentemente tecnico ma che invece, come i fatti hanno dimostrato, si è rivelato un nodo politico importante.

I tentativi di divisione hanno preso l'avvio già prima dell'apertura vera e propria dei lavori. Dal tavolo della presidenza viene letto un «avviso importante»: «tutti i giovani della FGCI, della FGSI, del PDUP, di Avanguardia operaia, e i sindacalisti presenti» — annuncia l'oratore — «sono invitati a partecipare alla riunione che si terrà, fra poco, nella sede del PRI». Il tentativo è evidentemente quello di dividere gli studenti, di far apparire i militanti delle organizzazioni chiamate in causa come estranei al movimento. Ma il tentativo non passa.

Nell'aula, affollatissima, si alza un coro: «assemblea, assemblea». E' il segno della volontà di gran parte dei presenti di dar finalmente vita al dibattito.

I primi a prendere la parola sono uno studente di Teramo e uno di Genova. Poi è la volta di un operaio della Lancia di Torino: il suo intervento, intriso di attacchi antisindacali e anticomunisti, sembra in realtà una favola raccontata dalla nonna ai nipotini. Ecco allora la assurda e fantasiosa descrizione dei «vari Trentin, Benvenuto e compagni che non possono più presentarsi nelle fabbriche torinesi dopo che gli operai li hanno più volte cacciati, costretti alla fuga». Un delegato di Pescara mi-

**Nuccio Ciconte**

(Segue in penultima)

## Il compagno Corvalan a Perugia e a Bologna

Nel segno dell'antifascismo e della Resistenza, Luis Corvalan si è incontrato domenica e ieri con i cittadini, i lavoratori, gli antifascisti di Perugia e Bologna. Un incontro con gli ex perseguitati politici alla Sala dei Notari, una visita ad Assisi (cordialmente accolto dal sindaco de Boccacci), l'abbraccio con il compagno Zangheri in Palazzo d'Accursio, il grande comizio ieri sera — con il compagno Imbeni e il segretario della Federazione socialista Barbini — nell'affollatissimo Palasport bolognese sono state le tappe più toccanti delle due giornate. NELLA FOTO: l'incontro tra Corvalan e Zangheri

**IN ULTIMA**

**Per stabilire tempi e modi di una possibile collaborazione industriale**

# Importante missione FIAT in Cina su invito di Pechino

**I cinesi sono interessati alla tecnologia del gruppo torinese nei settori dei veicoli e motori industriali, ruspe, trattori, carrelli elevatori, macchine utensili - I colloqui inizieranno domani - Con la delegazione rientra l'ambasciatore Francisci**

**Dalla nostra redazione**

TORINO — La Fiat va in Cina con la concreta speranza di concludere buoni affari. Una importante missione della casa torinese, guidata dall'ing. Nicolò Gioia, ex direttore generale della FIAT ed ora responsabile degli affari internazionali in seno al consiglio d'amministrazione, sarà domani a Pechino, dove si tratterrà diversi giorni, avendo come interlocutori sia l'ente cinese per l'import-export di macchine e linee di produzione, sia i responsabili di altri settori economici. Con questa delegazione, rientrerà nella capitale cinese anche il nostro ambasciatore Marco Francisci.

L'arrivo della delegazione FIAT è stato preceduto dall'invio a Pechino di un grosso carico pesante mezzo quintale, che comprende documentazioni tecniche sulle varie produzioni, del gruppo FIAT, una ventina di film, centinaia di diapositive e grafici, sei dispositivi per audiovisivi. Nella capitale della Repubblica popolare cinese la delegazione FIAT si appoggerà ad un ente specializzato nei rapporti commerciali internazionali, la COGIS, il cui responsabile per l'Estremo oriente, Pasquale Jemma, è già a Pechino, mentre il presidente della COGIS, Dino Gentile, seguirà la missione, che si recherà a Pechino su invito dei cinesi.

Oltre a Nicolò Gioia e ad altri dirigenti dello «staff» centrale FIAT, faranno parte della delegazione dirigenti ed esperti di alcuni settori della holding e società controllate: IVECO (veicoli industriali), FIAT Allis (macchine movimento terra), OM (Carrelli di Brescia), Alfa di Milano (trasformatori di motori diesel), COMAU (Industria automobilistica e macchine utensili). A questo riguardo, è stato detto che «cinesi sono interessati oltre che a comprare macchinari, anche ad una vera propria collaborazione industriale».

Infatti, nei colloqui preliminari avviati molto tempo prima che il governo di Pechino invitasse la delegazione FIAT, sono stati individuati settori merceologici che interessano l'economia cinese: veicoli industriali, ruspe e macchine movimento terra, trattori agricoli, carrelli elevatori, motori industriali e macchine utensili speciali.

I rapporti commerciali della FIAT con la Cina popolare non partono da zero. Già molti anni fa, serie di autocarri costruiti a Torino venivano montati nello stabilimento turco della FIAT (Oto Yol di Istambul) e di qui, soprattutto via mare in Cina. Uno sviluppo consistente di rapporti commerciali era stato però ostacolato finora da difficoltà di cambio e di finanziamento delle esportazioni in Cina.

L'iniziativa verso la Cina si inserisce in un quadro assai dinamico di affari e trattative commerciali che la multinazionale FIAT ha sviluppato negli ultimi mesi. Con la Libia (prima ancora che il governo di Tripoli acquisisse una partecipazione nell'industria torinese) erano stati conclusi accordi per la fornitura di una fabbrica di automobili e di una centrale elettrica con due turbine a gas.

Altre importanti forniture di turbine a gas sono state concluse con l'Arabia Saudita, la Tunisia, Algeria e l'Argentina (a quest'ultimo paese la FIAT fornirà sette gruppi elettrici a gas). Con l'Algeria sono in fase avanzata le trattative per la fornitura di una grossa fabbrica di automobili....

In Unione Sovietica il COMAU FIAT fornirà tutti i macchinari per la più grande fabbrica di macchine movimento terra del mondo quella di Cebokari.

## per decreto reale

QUANDO *i giornali, scorrendo i giornali, abbiamo visto che «24 Ore» recava un articolo di fondo intitolato «Concesso come insere dalla crisi, siamo stati tentati di non crederlo, tanto sono rare le sensazioni, in materia, rosette tinte e prescrittori immobili. Ma noi apparteniamo a quel piccolo numero di elettori continuamente [illegible] e [illegible] per parola, lo scritto del giornale confindustriale e ora sia molto, il potere riportare un passo che [illegible] compiutamente [illegible] Sopra tutto, [illegible] fatto che [illegible] Cominciamo anche su questo [illegible] dipendenti [illegible] a fare [illegible] a pensare [illegible] ad una riduzione [illegible] a favore dei proprietari [illegible] non si può certo pensare ad una riduzione [illegible]*

*Queste righe ci entusiasmano. Crediamo sia la prima volta che si alza un autorevole scrittore a dire, senza giri di [illegible] e senza [illegible] perifrasi, come la pensano lor signori nel loro cuore profondo. I sacrifici debbono ricadere «anche» sui lavoratori dipendenti. Notate quell'«anche»: esso sta a significare che finora i lavoratori dipendenti hanno fatto la [illegible] della vita, [illegible] e [illegible] mentre, con [illegible] [illegible] sono stati [illegible] sui [illegible]. Ma [illegible] a questo partito [illegible] fino a ieri lor signori le chiamavano [illegible] soltanto [illegible] e gli scrittori di «24 Ore» in generale professavano la [illegible] della ragione [illegible] Ora [illegible] si riconosce [illegible] [illegible] con [illegible] solenne, come quando Ferdinando IV, passando [illegible] per le strade di Mesagne, [illegible] che si sparava perché [illegible] un [illegible] urlando [illegible] un ossesso (Viva il re, viva il re, [illegible] la duca di Mandragone che gli sedeva accanto in vettura e gli chiese: «Che cosa [illegible] sire?», al che il duca, non badando a [illegible] [illegible] «Niente, niente, hanno fatto tutto per decreto reale».*

*Così i padroni si hanno finalmente riconosciuti «proprietari» per decreto reale e il loro [illegible] domanda che [illegible] [illegible] critiche, [illegible], mentre [illegible] quanto [illegible] tanto [illegible] di [illegible] [illegible]. Noi abbiamo un solo desiderio, in questo momento: conoscere personalmente il signor Enrico Finzi, autore dell'articolo suddetto, e, se ce lo permette, dargli del tu, perché non è più così, in tutto il mondo, sicuramente è unico.*

**Fortebraccio**

Il nostro «terzo mondo»

## Ragionando su austerità ed emarginazione

Gestire l'emarginazione: questo mi sembra il «consiglio» che da più parti ci viene dato in queste settimane di riflessioni, non sempre intellettualmente probe, né disinteressate, seguite all'emergere del dramma delle Università. Bene. Seguiamo pure il filo di questo discorso e forse approderemo a qualcosa che ci potrebbe consentire di vedere il problema nei suoi termini reali. Prima di tutto è un problema solo nostro italiano? Evidentemente no. C'è anzi chi afferma, e non senza ragioni, che si tratti del problema centrale del tempo e del mondo in cui viviamo. Da che cosa è prodotta in definitiva, l'emarginazione? C'è una causa immediata e principale che è la disoccupazione. La sua conseguenza è l'esaurirsi di prospettive realizzabili, direi visibili. Causa e conseguenza sono presenti in misura massiccia nel tempo e nel mondo in cui viviamo.

L'America è il paese capitalistico più vitale, oltre che economicamente il più potente di tutti gli altri. Ebbene, quanti sono gli emarginati in America? Non c'è bisogno di porre mano alle statistiche. Basta leggere le cronache per rendersi conto dell'ampiezza e della drammaticità del fenomeno. Secondo alcuni essa tende ad allargarsi, non a restringersi. L'andamento della curva della disoccupazione, e lo stesso bilancio presentato da Carter, sembrano confermare questa ipotesi. E in Germania occidentale, una delle tre «locomotive economiche» del mondo capitalistico? Le cronache, anche qui, ci dicono che si tratta di qualcosa le cui proporzioni — nonostante le ben note valvole di sfogo di cui la Germania occidentale dispone — non possono in alcun modo essere considerate trascurabili. E in Francia, a che punto realmente siamo? E in Gran Bretagna non sta forse venendo fuori con chiarezza il fatto che la disoccupazione, e l'emarginazione che ne consegue, sono diventati gli elementi principali della spirale della crisi?

Ma le cose non si fermano qui, né la ricognizione può fermarsi qui. I giornali si sono abbondantemente occupati ad esempio, della recente rivolta del Cairo e di altre città egiziane. Cos'era la folla che ha incendiato tutti i *night* sulla via delle Piramidi se non il prodotto della disoccupazione e della mancanza di prospettive realizzabili, visibili, cioè dell'emarginazione? E come rischia di esprimersi l'emarginazione in India, nei formicai umani dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina?

E' evidente: qui da noi, in Italia e nel resto del mondo industrialmente sviluppato, i problemi sono per tanti aspetti assai diversi. Ma c'è un elemento che li avvicina. Ed è che il fenomeno, vista nelle sue dimensioni reali, ci conduce a riflessioni che vanno assai al di là dei casi nostri e ad essi poi ci possono ricondurre. Forse un punto di partenza potrebbe essere la considerazione che accanto al «terzo mondo» che esiste al di fuori delle nostre contrade ognuna delle nostre contrade ha il suo «terzo mondo» interno. In Italia è più esteso che altrove. E le ragioni le conosciamo.

Se questo punto di partenza ci aiuta a vedere le dimensioni del fenomeno, allora la sua «gestione» diventa qualcosa di assai meno semplice di quanto certi nostri improvvisati consiglieri vorrebbero far apparire. «Gestire» come? E in vista di che cosa? Le società capitalistiche hanno espresso, in questi anni di crisi, la tendenza a «gestirlo» congelandolo. Non è un mistero per nessuno, credo, il fatto che non si veda il modo come gli Stati Uniti, la Germania federale e così via possano in un futuro prevedibile tornare ai livelli di occupazione precedenti la crisi e quindi a una rinnovata compattezza sociale pur nelle permanenti divisioni politiche. E meno che mai si vede come il fenomeno della emarginazione possa essere risolto, sempre in un futuro prevedibile, nel mondo del sottosviluppo.

I gruppi dirigenti del mondo capitalistico appaiono orientati nel senso di mantenere fondamentalmente le cose come sono. La difficoltà, tuttavia, e non facilmente superabile, è nel fatto che, come è stato da più parti avvertito, noi viviamo un'epoca nella quale «la storia sta fi-

**Alberto Jacoviello**

(Segue in penultima)